

## Rep. scopre che la riforma Gelmini era buona

Meglio tardi che mai. L'Università è diventata un posto migliore

**F**aceva impressione, per chi ricorda, leggere ieri Repubblica dar conto di un recentissimo studio secondo il quale la riforma Gelmini ha ridotto la piaga del nepotismo nelle università italiane. E fa impressione a chiunque abbia un po' di memoria, chi ricorda cosa - e quanto - il giornale allora diretto da Ezio Mauro scriveva dell'ex ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, esponente di un governo, quello di Berlusconi, tra il 2008 e il 2011, nei confronti del quale era evidentemente vietato l'uso delle sfumature. Era tutto un disastro. E il ministro dell'Istruzione, per Repubblica era l'incarnazione stessa di una filosofia liberista e autoritaria, approssimativa e pasticciona. Ebbene sono passati alcuni anni e adesso, alla distanza, scopriamo, e dalle stesse pagine di Repubblica che cita uno studio di Stefano Allesina e Jacopo Grilli dell'università di

Chicago dal titolo "Nepotismo nei sistemi accademici", quali sono stati invece gli effetti della riforma Gelmini sull'università: "La riforma è riuscita davvero ad abbassare le aliquote dei dipartimenti passati da padre in figlio negli atenei d'Italia".

E certo la riforma Gelmini, come tutte le riforme, è perfettibile. Eppure è a questo vituperatissimo intervento legislativo che si deve la novità per noi sconvolgente che oggi in Italia, come da tempo avviene nel resto del mondo, è possibile avere un capo dipartimento di quarant'anni. E' stata la riforma Gelmini a introdurre l'abilitazione scientifica nazionale per l'accesso alla cattedra. Ed è solo grazie a questo principio che oggi esistono criteri oggettivi per la valutazione del merito. Un meccanismo che sta mettendo fine alle baronie universitarie.

